

Bauman e la scuola

Viviana Rossi

Dirigente Scolastico

Il 9 gennaio 2017 è morto, a 92 anni, Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco di origini ebraiche, straordinario analista della società contemporanea e teorico della "modernità liquida". Ed è proprio il sociologo, con le sue profonde riflessioni, che può esserci utile a capire dove nascono le paure dei nostri studenti.

Secondo Bauman, le paure sono sempre state una costante dell'essere umano, ma cambiano di generazione in generazione. Oggi, ad esempio, anche noi adulti siamo spaventati da rischi e pericoli che non sappiamo valutare a causa di una crescente imprevedibilità e dei grandi poteri che agiscono alle nostre spalle. Questa perdita di fiducia aggrava il senso di negatività legato al futuro che ci aspetta ... e i giovani lo percepiscono. Anche se a scuola incontriamo ragazzi maturi e responsabili, **è molto alto, specialmente nella scuola superiore, il numero di coloro che manifestano sintomi di disagio profondo.**

I nostri studenti, poi, vivendo per lo più in due mondi, quello offline e quello online, possono avere una visione confusa della realtà e avere più paura delle persone che incontrano uscendo di casa, per strada, ... specialmente se "diversi", che

di quelle che incontrano online. Il mondo online li fa sentire più a loro agio perché permette di entrare e uscire dai rapporti con molta facilità ... o almeno così credono finché non vanno incontro ad esperienze negative! Alcuni ragazzi, addirittura, a scuola non iniziano neanche a costruire un rapporto con gli altri, preferendo i social, e non pensano alle possibili conseguenze, anche solo al fatto, ad esempio, che online difficilmente si riescono a costruire rapporti umani soddisfacenti.

Come siamo arrivati a ciò?

Siamo passati con una rapidità sorprendente, ci spiega Bauman, da una **società solida**, definita e vincolata da legami nazionali stabili e duraturi, a una **società liquida**, fatta di legami mutevoli e fragili. In essa tutto diventa inconsistente, dai legami sociali e affettivi alla religione, mentre si affermano esageratamente i valori dell'economia e del profitto. *"Le radici dell'insicurezza sono molto profonde. Affondano nel nostro modo di vivere, sono segnate dall'indebolimento dei legami interpersonali, dallo sgretolamento delle comunità, dalla sostituzione della solidarietà umana con la competizione senza limiti, dalla tendenza ad affidare*

nelle mani di singoli la risoluzione di problemi di rilevanza più ampia, sociale. La paura generata da questa situazione di insicurezza, in un mondo soggetto ai capricci di poteri economici deregolamentati e senza controlli politici, aumenta, si diffonde su tutti gli aspetti delle nostre vite" (Firenze, 15 ottobre 2016, incontro "Società e Paure-(Pre) visioni per il futuro").

In una conferenza tenuta a Bologna tre anni fa, Bauman spiegò che "vita liquida" e "modernità liquida" sono profondamente connesse tra loro. "... Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo" (Anche in Bauman, *Vita liquida*, Introduzione). Egli ritiene che a caratterizzare la società liquida siano la "cultura dell'adesso ... e in fretta", che impedisce di instaurare solidi rapporti interpersonali: una cultura che porta con sé gli effetti della globalizzazione, delle reti virtuali, delle migrazioni, della multiculturalità. Ormai viviamo in un mondo in cui l'incertezza appare tra le principali caratteristiche della vita individuale e collettiva e ciò è causa ed effetto di precarietà emozionale e di instabilità relazionale e valoriale. **In passato**, ognuno aveva ben chiari i limiti entro i quali poteva muoversi e condividere con gli altri modelli di azione, regole, riferimenti e la società gli forniva elementi sufficienti per orientare le sue strategie e i suoi progetti di vita. **Oggi** "tutti i punti di riferimento che davano solidità al mondo e favorivano la logica nella selezione delle strategie di vita (i posti di lavoro, le capacità, i legami personali, i modelli di convenienza e decoro, i concetti di salute e malattia, i valori che si pensava andassero coltivati e i modi collaudati per farlo), tutti questi e molti altri punti di riferimento un tempo stabili sembrano in piena trasformazione. Si ha la sensazione che vengano giocati molti giochi contemporaneamente, e che durante il gioco cambino le regole di ciascuno. Questa nostra epoca eccelle nello smantellare le strutture e nel liquefare i modelli, ogni tipo di struttura è ogni tipo di modello, con casualità e senza preavviso" (Z. Bauman, *L'istruzione nell'età postmoderna*, in *La società individualizzata*, Il Mulino 2001).

La nostra vita sembra ormai caratterizzata dall'esperienza del momento, dal caso, dalla precarietà... ed è questo che molti nostri studenti della secondaria provano e raccontano. Una precarietà che non consente di prefigurare prospettive rosee o soluzioni facili. **Come operatori del mondo della scuola non possiamo far finta di nien-**

te e dobbiamo impegnarci in prima persona nel cercare di aiutare i parecchi giovani che, in questa società sempre più complessa, vivono in un diffuso senso di incertezza, in mezzo a disordini, contraddizioni... insieme all'esaltazione della soggettività.

Bauman si è occupato molto di educazione, applicando il suo paradigma interpretativo anche alla scuola.

Al tempo della *modernità solida* la finalità della scuola era concentrata soprattutto sulla trasmissione del patrimonio culturale e valoriale nazionale e sulla costruzione dell'identità nazionale, assicurata da sistemi scolastici governati da grandi apparati burocratici, rigidi e autoreferenziali, garanti di un modello culturale statico, ritenuto oggettivo. Con la transizione alla società postmoderna questa finalità è venuta meno e la scuola è entrata in crisi, con implicazioni profonde sulla sua organizzazione, sui suoi contenuti e sulla stessa professione docente. **Non è più possibile un modello statico di cultura per poter studiare, vivere e lavorare nella società di oggi.** Non è più tollerata neppure l'impalcatura burocratica su cui la scuola ha potuto reggersi fino a pochi anni fa: la ripetitiva sequenza di lezioni frontali, compiti, interrogazioni ed esami uguali per tutti, la rigidità dell'orario scolastico e dell'organizzazione per classi d'età, ... all'interno di edifici spesso fatiscenti e con spazi rigidamente predeterminati e spesso anche ridotti.

Le questioni globali che oggi caratterizzano la nostra società hanno bisogno di «soluzioni a livello locale». «Gli insegnanti, ad esempio, devono trovare il modo di affrontare classi sempre più miste dal punto di vista culturale, linguistico, religioso. Una miscela che devono cercare di trasformare in opportunità di crescita e integrazione. Ci vuole certamente molto tempo, non ci sono scorciatoie, ma questa composizione mista può generare qualcosa di fortemente creativo», ha spiegato il sociologo parlando dell'educazione al tempo delle migrazioni alla 10° edizione del Convegno "La Qualità dell'integrazione scolastica e sociale", nel 2015, a Rimini.

Se compito di ogni educatore è "preparare alla vita", che cosa significa oggi educare? Di quale genere di apprendimento hanno bisogno le nuove generazioni per poter affrontare una vita all'insegna del cambiamento e dell'incertezza? Quale modello educativo si può allora proporre in questa nostra società che ha perso le sue certezze e i suoi riferimenti identitari?

Bauman non suggerisce un modello preciso, perché in questa società liquida non può esserci, ma dalle sue profonde riflessioni si può dedurre **un metodo che parte dalla centralità dell'individuo nella società postmoderna** e dal ruolo della sociologia: **"Il compito della sociologia è venire in aiuto dell'individuo"**. Anche la scuola della società liquida deve darsi questo compito. Non può più essere concepita come luogo del 'disciplinamento' delle nuove generazioni, ma **deve diventare un ambiente per la formazione critica dei cittadini**: questo il messaggio di Bauman per garantire ai nostri studenti la possibilità di diventare soggetti capaci di pensare, di autoregolarsi, di instaurare relazioni interpersonali gratificanti, di imparare a fidarsi delle persone diverse... per riuscire a diventare cittadini liberi e in grado di affrontare la vita a viso aperto e con coraggio.

Il sistema scolastico deve essere in grado di far prendere coscienza ai ragazzi dell'ineguaglianza nel mondo e di fornire strumenti per dialogare con le altre realtà. **È facile confrontarsi con chi la pensa come noi, invece dovremmo esporci al rischio di scoprire di avere torto.**

Conoscere il pensiero di Bauman è interessante e utile per tutte le persone che si occupano di processi e problemi educativi perché forti sono le sue affermazioni. Egli, infatti, osserva che **nella società postmoderna il possesso di sole abitudini cognitive va perdendo la propria rilevanza e il proprio significato**: sarebbe funzionale ad un mondo in cui le persone operano per tutta la vita nello stesso ambito lavorativo o professionale e non in un mercato del lavoro orientato alla flessibilità, in cui le nuove generazioni si confrontano con percorsi lavorativi variegati e mutevoli. Le abitudini, secondo il sociologo polacco, rappresenterebbero un ostacolo e non un vantaggio per chi le possiede: *"i tipi di competenze richiesti per praticare occupazioni flessibili, nel complesso, non comportano un apprendimento sistematico e a lungo termine; più frequentemente, essi trasformano in svantaggio un corpo logicamente coerente e ben conformato di capacità e abitudini acquisite, che un tempo costituiva una risorsa"*. Si spiegherebbe così la perdita di valore dei titoli di studio scolastici o universitari e il dilagare di corsi professionali di breve durata e di master finalizzati all'acquisizione di conoscenze immediatamente spendibili sul mercato.

Di fronte a una società che richiede una crescente flessibilità dei percorsi di vita e di lavoro, **Bauman teme che la formazione di abitudini im-**

prigioni le capacità cognitive delle nuove generazioni, e per questa ragione considera del tutto superati gli obiettivi formativi tradizionali. Servirebbe, secondo lui, un *"apprendimento a violare la conformità alle regole, a liberarsi dalle abitudini e a prevenire la loro formazione, a ricostruire le esperienze frammentarie in modelli precedentemente sconosciuti e nel contempo a considerare accettabili tutti i modelli solo fino a nuovo avviso"*. Ragazzi e ragazze postmoderni sembrerebbero avere bisogno di una forma di apprendimento che consisterebbe nell'evitare la formazione di abitudini cognitive, di schemi mentali o stili consolidati di ragionamento. Per questo la scuola dovrebbe educare le nuove generazioni ad evitare la formazione di abitudini: *"il successo nella vita di uomini e donne postmoderni dipende dalla velocità con cui riescono a sbarazzarsi di vecchie abitudini piuttosto che da quella con cui ne acquisiscono di nuove. La cosa migliore è non preoccuparsi di costruire modelli; il tipo di abitudine acquisito con l'apprendimento terziario consiste nel fare a meno delle abitudini"*. Messaggi forti, che devono farci riflettere!

Oggi instabilità e fluttuazione non rappresentano più l'anormalità, ma la norma. **Nella scuola postmoderna occorre quindi educare alla flessibilità e puntare sulla creatività, sulla riflessione, sull'impegno personale resiliente.**

Quando si dice che a scuola si deve *imparare ad imparare* ci si riferisce ad un fenomeno caratteristico dei processi di apprendimento: mentre acquisiamo delle nuove conoscenze, queste conoscenze sono sempre relative a un determinato contesto. Perciò, imparando *quelle cose*, noi impariamo anche a muoverci in *quel* tipo di contesto e ci formiamo dei modi di apprendimento che sono particolarmente adeguati al trattamento di problemi analoghi: degli schemi o griglie mentali che ci aiuteranno a percepire, interpretare e risolvere nuovi problemi relativi a quel contesto e addirittura a prevederli. Ciò che conta è che gli studenti acquisiscano le conoscenze indispensabili **in modo non passivo ma attivo e riflessivo**, maturando una *forma mentis* che orienti i loro movimenti presenti e futuri in quel campo: insomma con *"una testa ben fatta"* e non solo *"una testa ben piena"*, come hanno sostenuto prima Montaigne e poi Morin.

Bauman teme addirittura che il possesso di abitudini solo cognitive renda le persone capaci di muoversi entro un determinato campo della conoscenza, ma incapaci di spostarsi da un campo ad un altro, come il mercato del lavoro sembra-

rebbe chiedere sempre più spesso. Ecco perché l'azione educativa "tradizionale" rischierebbe oggi di fallire nel suo compito fondamentale di "preparazione alla vita". Questo non significa che gli insegnanti non debbano costruire negli studenti un senso alla lettura, al sapere, alla conoscenza, ... ma devono anche motivarli a sognare, immaginare, desiderare in modo originale e spontaneo.

Il pensiero di Bauman può offrire agli insegnanti non certo 'ricette', ma possibili orizzonti di senso significativi sul presente, al fine di impostare l'azione educativa su basi progettuali realistiche, per educare e orientare i comportamenti delle nuove generazioni in una società oggi più che mai difficoltosa e a rischio. Probabilmente, **l'unica possibilità di migliorare la liquidità della società locale e globale è proprio quella dell'educazione, una educazione alla solidarietà e al rispetto reciproco che può dare speranza.**

Il suo invito alle nuove generazioni è stato sempre questo: studiate, studiate, studiate, ma assumete anche un punto di vista critico, senza lasciarvi intimidire da coloro che vi vogliono trasformare in soldatini ubbidienti alle regole del consumo; precisando che la felicità non equivale a non avere alcun tipo di problema, ma dal poter dire: *"Ce l'ho fatta!"*

A Rimini, il 13 novembre 2015, durante la sua relazione alla 10° edizione del Convegno *"La Qualità dell'integrazione scolastica e sociale"* il sociologo ha parlato di un aspetto strettamente attuale per tutte le nostre scuole: **l'educazione al tempo delle migrazioni.**

"Stiamo vivendo un'ondata di immigrazione verso l'Europa senza precedenti ..." e questi problemi, ha sottolineato Bauman, sono *"questioni globali"* sulle quali però occorre trovare *"soluzioni a livel-*

lo locale". **"Gli insegnanti, ad esempio, devono trovare il modo di affrontare classi sempre più miste dal punto di vista culturale, linguistico, religioso. Una miscela che devono cercare di trasformare in opportunità di crescita e integrazione. Ci vuole certamente molto tempo, non ci sono scorciatoie, ma questa composizione mista può generare qualcosa di fortemente creativo (...)** Credo che gli insegnanti dovrebbero essere coinvolti in un processo grazie al quale rendere più ospitale per queste persone la realtà nelle scuole e nelle città". **Compito non certo facile per docenti e dirigenti che si trovano ad affrontare l'inserimento di molti bambini/ragazzi stranieri, proprio perché gli stranieri rappresentano oggi il bersaglio perfetto delle nostre ansie e paure.** Spiega infatti Bauman: *"Le persone che vediamo nelle stazioni e nelle periferie delle città simboleggiano l'incertezza del nostro tempo. Mostrano che quello che è successo a loro, può succedere anche a noi. Rende visibile e trasparente la fragilità della nostra condizione. Non sappiamo cosa aspettarci dal futuro e siamo quindi timorosi e impauriti. Consideriamo gli stranieri "messaggeri di cattive notizie", come diceva Brecht, e per questo scarichiamo su di loro tutte le colpe"*.

Bauman chiude l'intervista fattagli a Firenze nel 2016 con il famoso detto cinese: **"Se pensi all'anno prossimo, semina granturco. Se pensi ai prossimi 10 anni, pianta un albero. Se pensi ai prossimi 100 anni istruisci le persone"**. Tutti concordano sul fatto che l'educazione sia la priorità su cui convergere; raramente, però, la concretizzano in scelte operative o in investimenti finanziari per lo sviluppo e il futuro delle giovani generazioni, futuro che è una pagina nuova su cui scrivere. X

RIPETUTE ASSENZE DEL LAVORATORE ALLA VISITA DOMICILIARE LICENZIAMENTO PER GIUSTA CAUSA - LEGITTIMITÀ

La permanenza presso il proprio domicilio durante le fasce orarie previste per la visita medica domiciliare

controllo costituisce non già un onere bensì un obbligo per il lavoratore ammalato. In quanto l'assenza dal lavoro di fatto impossibile il controllo in ordine alla sussistenza della malattia. Inadempienza, in conseguenza del datore di lavoro, che ha interesse a ricevere regolarmente la prestazione lavorativa e perciò a controllare la sussistenza della causa che impedisce tale prestazione.

Corte di Cassazione Sez. Lav. 4 gennaio 2017, n. 64.

La permanenza presso il proprio domicilio durante le fasce orarie previste per la visita medica domiciliare controllo costituisce non già un onere bensì un obbligo per il lavoratore ammalato. In quanto l'assenza dal lavoro di fatto impossibile il controllo in ordine alla sussistenza della malattia. Inadempienza, in conseguenza del datore di lavoro, che ha interesse a ricevere regolarmente la prestazione lavorativa e perciò a controllare la sussistenza della causa che impedisce tale prestazione.